



C'è sempre guerra, in Ucraina

La ricerca ha coinvolto molti eroici combattenti
di Alessandro Cozzi

Non c'è dubbio che l'escalation di tensione e di guerra del Medio Oriente abbia largamente "oscurato" il dramma dei combattimenti in Europa. L'attenzione dei media s'è concentrata sulle vicende Hamas-Israele, su Gaza, sulla Cisgiordania; poi lo sguardo s'è allargato al Libano e al coinvolgimento di Hezbollah; poi gli Houthi, poi la Siria... e in giugno la "Guerra dei 12 giorni", come ormai viene chiamata, tra Israele e Iran.

Sembra paradossale dirlo, ma le pubbliche opinioni, dipendenti da giornali,

Tv, social, si sono quasi "abitate" al conflitto europeo: si sa che c'è, si vedono ogni tanto fotografie o filmati di distruzioni, ormai così simili l'una all'altra che non le si distingue; si sente qualche dichiarazione, si sa che

i "grandi della Terra" ne parlano... ma non è certo in cima agli interessi.

Per questo è benvenuto un libro pubblicato nello scorso maggio, che porta un contributo di memoria e di testimonianza da quel fronte, un contributo tanto prezioso quanto necessario.

Si tratta di "L'inverno ucraino", scritto da Andrea Valesini per Edizioni OLTRE (maggio 2025, pag. 159, Euro 16,00). L'Autore è Caporedattore per "L'Eco di Bergamo" e per quella testata è stato più volte corrispondente di guerra: dai Balcani, dall'Iraq, da Israele-Gaza-Cisgiordania, da molti luoghi dell'Africa e dell'America Latina. Una persona insomma che di conflitti armati e sanguinosi si intende e ne ha scritto molto.

Anche questo volume è la riproposta dei suoi reportage dall'Ucraina, una trentina, pubblicati sull'Eco di Bergamo tra il 7 marzo 2022 - quando "l'operazione speciale" era appena iniziata - e il novembre 2024.

Già solo questo rende utilissimo il lavoro, perché ha il pregio di far memoria di questi anni che non devono affatto essere dimenticati; nelle storie che Valesini racconta, palpitano le vicende di persone angosciate, di dolori inenarrabili, di autentiche tragedie che ci coinvolgo-



no e riguardano; non sono fatti “lontani”, né nel tempo né nello spazio: sono anzi vicini, qui e ora, ed è un bene che trovino un luogo di conservazione tra queste pagine. Gli articoli si succedono e ricostruiscono l’andamento di una guerra insensata, che mese dopo mese, battaglia dopo battaglia, ha travolto l’Ucraina, oggi sostanzialmente distrutta, ma che non molla. Ma non ci sono compiacimenti cronachistici nelle pagine di Valesini; non c’è il dettaglio tecnico, sono solo accenni quelli allo scenario geopolitico, alle parole dei politici. L’interesse che prevale in assoluto è alle persone. Sono dunque i profughi e gli sfollati, le vittime e i superstiti, le tante donne - madri, mogli, sorelle, figlie - di combattenti che commentano e raccontano. Sono le voci di molti, soprattutto anziani, che con la caparbietà del giusto, rimangono in luoghi annientati, si ostinano a vivere in posti pericolosissimi e devastati, perché è “casa loro”, e non la vogliono lasciare.

Sono anche le parole degli Operatori delle diverse organizzazioni che stanno là ad aiutare, che cercano di mitigare il dolore, di confortare, di soccorrere. Valesini dà spazio e cita spesso quanto fanno le ong internazionali o, ancor di più, le organizzazioni della Chiesa (quella Ortodossa Ucraina, quella Cattolica Ucraina, quella Latina, quella Greco-Cattolica e quelle Evangeliche)... azioni concrete e tangibili che trovano poco spazio nei reportage di guerra e che invece fanno la differenza tra la desolazione e il perdurare della speranza. Voci che coinvolgono, che “disturbano”, molto opportunamente, tutti noi che leggiamo



al sicuro, in Occidente. Ogni pagina di questo libro presenta qualcuno di autentico, di vivo, che dà il segno che nonostante le bombe e i droni, nonostante le avanzate, le ritirate, i tanti caduti (la piazza centrale di Kiev quella con le bandierine, una per ognuno di loro, che spesso si vede in TV, è ormai così piena che sembra non poterne contenere più; ma invece ogni giorno se ne aggiungono altre) la quotidianità dell’esistere è più forte.

Solo come un esempio e per invogliare alla lettura, citiamo la vicenda di Alekandr, di 80 anni. Quest’uomo fu tra gli operai reclutati a forza per “sistemare” la zona di Chernobyl dopo l’esplosione della centrale nucleare; le radiazioni lo hanno ammalato e reso semi invalido, ma non l’hanno ucciso.

Ora vive a Makariv (poco lontano da Bucha, la città resa “famosa” per il ritrovamento delle fosse comuni con i corpi massacrati degli abitanti), una cittadina distrutta dai bombardamenti e semi vuota; Alekandr

ha vissuto la guerra in quel posto, è rimasto per settimane nascosto in una cantina con la moglie, mentre tutto crollava e s’incendiava attorno a loro, uscendo solo di notte per cercar acqua. Ma

è rimasto lì: adesso “veglia” (è il termine scelto da Valesini) su una casetta di legno dove sono accolti alcuni bambini orfani di cui si occupa la Chiesa Greco-Cattolica di padre Oleh. Ha detto:

“quando vedo volare i droni... mi auguro che non cadano su di noi... Non so se resterei in vita una terza volta”.

Fa davvero pensare.